



PERIODICO DELLA PARROCCHIA B.V.M. DEL ROSARIO - MELISSANO

Anno III - Numero 10

DICEMBRE 2010

... E BRILLERÀ LA TUA LUCE!

don Antonio Perrone

E oramai passato il natale e ci prepariamo ad intraprendere un nuovo anno e come sempre tante sono le speranze e le attese, i desideri e le paure.

Uno dei segni più belli di questo periodo è senza dubbio la luce, che prepotentemente ci circonda e ci ricorda che è Natale. Appena

si vedono le vetrine dei negozi decorate con le luci, le strade adorne di luminarie, sentiamo che il natale è vicino. La luce rivela spesso una presenza, a volte è segno di un ricordo, altre volte di festa, sempre comunque risveglia la speranza.

Non sarà proprio la speranza a rendere bello ogni Natale? Non è forse all'in-

segna della speranza che viviamo il mistero dell'Incarnazione? Noi chiediamo a quel Bambino di realizzare le nostre speranze, non potendo più indirizzare le nostre lettere né a Babbo Natale e neppure alla Befana, perché le nostre richieste sono troppo impegnative e ne andrebbe di mezzo la loro credibilità, ci rivolgiamo a Lui.

Credo però che sia giunto il tempo di vedere nel mistero dell'Incarnazione il momento in cui egli si rivolge a noi, perché sappiamo essere segno di speranza gli uni per gli altri. Tutto in quel tempo è avvenuto per opera dello Spirito Santo, ma non senza la collaborazione e l'impegno dell'uomo, nulla di buono e di duraturo potrà oggi avvenire senza la collaborazione di ogni uomo.

Nulla potrà cambiare se i germogli di bene che ogni tanto spuntano non vengono coltivati, se pensiamo che una cosa buona, fatta una volta sola possa bastare per sempre, se attendiamo

che il bene arrivi dagli altri. L'Incarnazione, il vivere nella storia e per la storia, è uno stile di vita che apprendiamo da Dio, ma che deve diventare il nostro stile, si tratta credo di un sano protagonismo che non deve scadere nella prepotenza né nella superbia.

Quando avremo la piena consapevolezza del nostro essere con gli altri, per gli altri e tra gli altri, quando *"toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, quando offrirai il pane all'affamato, sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio"* (cf. Is 58, 9-10) e si realizzerà questa profezia e sarà davvero un nuovo anno. Non accontentiamoci solo di scambiarci gli auguri, impegniamoci sempre di più a scambiarci la ricchezza della nostra esperienza e della nostra vita per il bene di tutti.



All'interno.....

- Un canto corale come educazione alla pace.
- Siamo a Natale e dobbiamo andare incontro all'Amore.
- Continuiamo a camminare.
- La Bioetica: disciplina che si costruisce col Dialogo per la ricerca dei principi umani.
- Culto di solidarietà.
- Tra sogni e realtà-
- Un giorno di festa.
- Amando c'è di più.
- Il presepe di San Francesco d'Assisi
- Caro Gesù ti scrivo.

IL CANTO CORALE COME EDUCAZIONE ALLA PACE

Antonella Manco

È sempre più forte in tutti noi il bisogno di raccogliere la coscienza dell'uomo attorno ai significati, reali e realizzabili, presenti in quel concetto del vivere che siamo soliti indicare con la parola <<PACE>>.

Un bisogno motivato dalla stragrande diffusione nel mondo di pratiche contro il rispetto della vita, della natura e del rapporto fra gli uomini: i disastri ecologici, gli intrighi internazionali, le libertà violate, gli atti di terrorismo, i focolai di guerriglia, la produzione e il consumo della droga. Il vivere quotidianamente queste esperienze come una normale abitudine è certamente un passo negativo e purtroppo diseducativo, orientato com'è verso questo genere di <<cultura della morte>> intesa nel senso più ampio del termine.

La giusta e alternativa risposta a queste pratiche contro la vita va trovata solo all'interno di un progetto che può solo definirsi con il termine di "Educazione alla pace". Questa educazione dovrà essere la più importante disciplina sociale ed ogni operatore sociale, in qualsiasi campo operi, dovrà saper trovare e realizzare una educazione alla pace con il vero e non forzato contributo offerto dalle sue competenze specifiche, rendendo così i valori della pace una vera e propria pratica di vita. Esistono molteplici termini che hanno assunto i tanti valori connessi con la ricerca quotidiana della pace: calma, serenità, distensione, relax, libertà, unione, comunione, accordo, scambio, amicizia, fratellanza, sintonia, armonia, equilibrio, rispetto... Valori questi che devono



trovare inevitabilmente uno spazio di diffusione e maturazione all'interno della vita sociale.

Si può parlare di canto corale in termini di pace? Certamente sì!!! Nel canto corale è presente un concetto che trova riscontro anche nelle pratiche della pace: costruire in armonia qual-

cosa insieme.

Tante sono, infatti, le operazioni che devono trovare in accordo il gruppo perché esse siano costruttive: accettare i propri ruoli all'interno del coro, iniziare insieme, sincronizzare ritmi e velocità, intonarsi, interpretare, terminare insieme, fondersi in un unico risultato.

Prendere coscienza di questa grande capacità della musica d'insieme significa impostare il canto corale prevalentemente sul gruppo stimolando ogni singolo individuo all'organizzazione con il preciso intento di provocare il maggior numero di momenti di dialogo, scambio, rapporto, comunicazione. Entrare a far parte di un coro parrocchiale potrebbe essere il nostro esiguo contributo verso la pace.

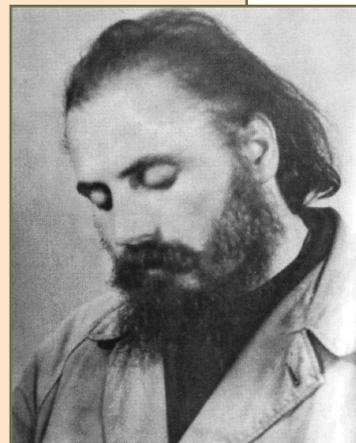
La pace è un programma di lavoro per tutti, e tutti devono sentirsi coinvolti: bambini, giovani, adulti. Con tanto entusiasmo nel cuore vi invito dunque a cantare in un coro nella viva speranza che i semi della pace possono trovare un fertile terreno per poter germogliare e sviluppare.

■ Dai Lettori

Un nostro affezionatissimo lettore, nonché "Autore" di articoli, ci propone questo scritto...

**"Siamo a Natale e dobbiamo andare incontro all'Amore..."
Nell'anniversario della sua scomparsa,
ricordiamo don Quintino Sicuro
con una lettera da lui scritta all'amico Aldo Montini**

"Siamo a Natale e dobbiamo andare incontro all'Amore che sta per apparire "incarnato" nel dolce Bambino Gesù. E come andargli incontro? Con un cuore pieno d'Amore e dilatato all'Amore. Amore fedele delle grandi e piccole cose. Amore ingegnoso che di tutto si vale per ricambiare l'infinito Amore di Dio. "Amore con amor si paga". E' il motto che ha fatto i Santi, che ha spronato una gran moltitudine di anime alla più grande generosità. Con questo Amore, caro Aldo, prepariamoci al Natale perché nell'incontro il piccolo Gesù ci trovi fedeli. Giovanni, il grande predicatore dell'Avvento, ci invita a preparare le vie del Signore con l'umiltà e la penitenza perché un cuore non mortificato, un cuore occupato dall'amor proprio e dalla superbia, non potrà essere riempito da Dio e troppo esiguo sarà il posto riservato al Bambino di Betlemme".



CONTINUIAMO A CAMMINARE

Diario da "una scuola di preghiera"

Scuola di Preghiera - Nardò, 18 dicembre 2010 - Seminario Diocesano

Paola Nassisi - Antonella Sarcinella - Lorenzo Scozzi



Atrio del Seminario durante la scuola di preghiera.

BETLEMME: LA CASA DEL PANE

A distanza di un mese, chi ha già partecipato alla proposta diocesana della Scuola di Preghiera sente la necessità di riviverla.

Ore 18:00 – Stanza della Testimonianza

Musica tribale, percussioni, voce calda di una donna africana che canta e si muove ritmicamente. Sulla parete la proiezione di questo video che racconta i colori dell'Africa con la sua gioia e la sua sofferenza; in fondo, due sedie e due donne che seguono la musica ognuna con il proprio bongo tra le mani.

Entrambe provengono dalla Tanzania; una delle due è suora ed inizia a parlare raccontando le abitudini della sua comunità in Africa, legate ad una cultura completamente diversa dalla nostra. Giovani donne che vanno in spose a uomini molto più grandi e che neppure conoscono; morti improv-

visi le cui cause sono sconosciute semplicemente perché non si posseggono i mezzi per identificarle o prevenirle; bambini costretti a lavorare fin dalla tenera età per procurare per sé e per la famiglia un pezzo di pane; infine gli anziani, apice della gerarchia, attorno ai quali la famiglia si raccoglie per attingere saggezza.

Ecco quindi il divario tra l'Africa e il nostro mondo: qui gli anziani sono soli, abbandonati dalle proprie famiglie alle loro malattie e visti come il peso della società. Ed ecco che l'Africa sopperisce alle nostre mancanze. Le due donne infatti dedicano la propria vita alla cura dei nostri anziani in una casa di accoglienza. Ma si può veramente sopperire ad una simile mancanza?

Ore 18:30 – Stanza della Parola

Un odore, all'inizio sottile, quasi impercettibile, poi sempre più definito: è l'odore del pane! Un pane appena sfornato proprio

li, nella stanza della Parola, dove è in attesa un fornaio, tra sacchi di grano e cumuli di farina pronti per essere impastati con l'acqua dalle sue mani esperte. Sulla parete la proiezione di un altro video che mostra Maria intenta ad impastare il pane e Pietro che va a farle visita. Mentre Pietro aiuta Maria a versare l'acqua, lei racconta le sue paure dopo che l'angelo le aveva annunciato che sarebbe diventata la madre del Figlio di Dio. Lei aveva paura: paura di non essere all'altezza, paura di perdere la fiducia delle persone care, paura di non essere creduta. E invece... Il video termina proprio così, con Maria che sorride a Pietro e dice: "E invece...".

E invece il Figlio di Dio è venuto al mondo e Maria l'ha tenuto nel suo grembo per nove mesi per metterlo alla luce proprio in una città chiamata Betlemme, che in ebraico significa "Casa del Pane". Appena nato l'ha avvolto in fasce per tenerlo al caldo come si fa con la pasta del pane per farla lievitare, e l'ha deposto in una mangiatoia.

Usando le parole di

don Tonino Bello: "Sotto, quindi, la paglia per le bestie. Sopra la paglia, il grano macinato e cotto per gli uomini. Sulla mangiatoia, avvolto in fasce come in candida tovaglia, il pane vivo disceso dal cielo. Accanto alla mangiatoia, come dinanzi a un tabernacolo, la fornaia di quel pane".

Uscendo dalla stanza, ognuno stringe tra le mani un pezzo di pane caldo e fragrante.

Ore 19:00 - Cappella

Sempre lì, ancora una volta ai piedi di Gesù fatto pane, nella penombra della Cappella, ogni vita è spezzata, sbriciolata ed infine rinnovata dalla Sua misericordia.

Così nasce la speranza e il desiderio di spendersi per gli altri.

Così il pane viene spezzato e condiviso, e dividendosi si moltiplica, e passando di mano in mano sazia la "fame" di ognuno.

N.B. La Scuola di Preghiera non è riservata a pochi, ma è pensata per ogni giovane della diocesi che sente il desiderio di affacciarsi ad un'esperienza nuova che dà la possibilità di vedere le cose di ogni giorno da una prospettiva differente. Il prossimo appuntamento è previsto per il 29 gennaio 2011.



Il Vescovo saluta singolarmente i giovani che hanno partecipato alla scuola di preghiera.

LA BIOETICA: Disciplina che si costruisce col Dialogo per la ricerca dei principi umanistici

Cosimo Scarcella

La bioetica è la parte dell'etica, che studia i fenomeni della vita organica e va alla ricerca di risposte efficaci ai problemi relativi alla procreazione, alla vita e all'estinzione dell'essere umano; alle problematiche, cioè, riguardanti la nascita e lo sviluppo del corpo, l'età matura e la vecchiaia, la salute e la malattia, la morte. L'etica (e, quindi, anche la bioetica) è una disciplina che si fonda sulla ragione umana, in quanto cerca di conoscere con severità razionale i fondamenti generali, sui quali sarà stabilito quali comportamenti dell'uomo sono buoni, giusti e moralmente leciti, e quali, invece, sono cattivi, ingiusti e moralmente scorretti. L'etica e la bioetica, pertanto, non possono costruirsi su basi solamente sentimentali o riconducibili soprattutto a slanci emotivi d'umana solidarietà e d'amorevole compassione, che rimangono certamente sentimenti inviolabili e degni di rispetto, ma inadeguati a trovare e a mostrare la strada che nelle scelte morali devono imboccare sia gli individui che le società. Solo una disciplina sistemata con rigore logico può gettare le basi e fissare i limiti, entro i quali né potrà né dovrà spingersi la libera volontà degli uomini e la legittima autorità degli stati. Nella bioetica bisogna distinguere la parte "descrittiva" e la parte "normativa". Nella bioetica "descrittiva" s'osservano e si descrivono i comportamenti riscontrabili degli uomini, al fine di capire i motivi veri della loro condotta morale e di rendere comprensibili gli atteggiamenti realmente presenti e operanti in un ben preciso contesto sociale e culturale; nella bioetica "normativa", invece, s'individuano alcuni

principi generali, sui quali si dovrà regolare il comportamento umano e dai quali successivamente si dovranno ricavare norme precise per la soluzione concreta delle singole situazioni reali. Sono entrambe parti d'estrema importanza, anche se una certa priorità va riconosciuta alla bioetica "normativa", in quanto essa tratta i principi generali che indicano i valori da rispettare e i fini da cercare di raggiungere. Anche perché, mentre nell'ambito delle norme pratiche possono verificarsi scontri duri e contrapposizioni inconciliabili, invece, nell'ambito dei principi (che, per quanto diversi, non sono mai contraddittori, ma solo differenti e, quindi, negoziabili) non solo è possibile, ma addirittura s'impone la necessità di confrontarsi e di discutere, per raggiungere alcuni "compromessi" concepibili nel rispetto d'una scala di valori essenziali concordati, condivisi, accettati e difesi.

Così definita la bioetica, emergono due conseguenze evidenti e necessarie: in primo luogo, che essa non potrà essere mai una disciplina fissata una volta per tutte e, quindi, immutabile e valida in ogni tempo e in ogni luogo; e, in secondo luogo, che essa non è una materia assolutamente autonoma e indipendente. Infatti, con l'avanzare delle conoscenze e con il progredire delle tecnologie mutano continuamente i costumi del vivere civile, emergono sempre nuovi criteri di valutazione del comune senso morale, nascono improvvisi nuovi campi d'interesse: e da tutto ciò si generano difficoltà nuove e spesso imprevedibili, che a loro volta pongono questioni globali, che coinvolgono sempre e comunque l'essere umano in tutta la sua integralità di corpo e anima,



di materia e spirito. E' assolutamente inevitabile, allora, che si sconfini dall'

ambito esclusivo della bioetica e si entri nel campo di altre discipline, il cui il contributo diventa indispensabile e insostituibile.

In ogni caso la bioetica dovrà affrontare problematiche delicate e complesse, che innegabilmente toccano sempre l'intimità più sacra dell'essere umano, che si dibatte nello sforzo di scoprire davvero il significato ultimo della sua vita e di fare onestamente le scelte più giuste per realizzarlo. Per questo la bioetica ha bisogno del contributo forte, responsabile e generoso di uomini in possesso d'una formazione qualificata, d'un'esperienza consolidata e di abilità provata; essa richiede, cioè, una salda e sicura esperienza professionale e morale, che s'acquista solo mediante l'osservazione continua, attenta, umile e in-

dulgente dei comportamenti umani, e che si consolida solo mediante il lavoro quotidiano compiuto con benevola partecipazione e con umano coinvolgimento nel capire, nel vivere e nel risolvere i difficili problemi riguardanti la vita, la salute, la malattia, la sofferenza e la morte. Il primo sostegno richiesto è quello del medico, il quale, però, non intenda la sua professione come una merce né amministri la malattia come un funzionario, ma che, sempre con il dovuto distacco professionale, sappia percepire e condividere paure e speranze, angosce e aspettative del proprio "paziente", instaurando con lui un rapporto anche di premurosi sentimenti di sincera umanità. Indispensabile, poi, è l'apporto dello scienziato biologo, il quale, mantenendo continui contatti con tutti gli altri soggetti interessati, metterà a disposizione le

conquiste delle sue ricerche e i progressi della tecnologia. Decisiva, inoltre, è la collaborazione del giurista esperto nella organizzare un ordinato e aggiornato registro, in cui annotare e comparare il maggior numero possibile di casi concreti, in base ai quali sia possibile verificare l'attuabilità dei principi generali. Infine, alla bioetica non può né deve mancare il sostegno del filosofo e il supporto del teologo, i quali, risalendo dalle problematiche poste dalla scienza alle questioni etiche generali, individueranno alcuni principi morali capaci di guidare la condotta da seguire nelle singole situazioni concrete.

Da queste considerazioni consegue che nel campo della bioetica nessuno - per quanto ricco di esperienza, di studi e di conoscenze - può ritenersi autosufficiente, cioè del tutto completo ed esaustivo. La bioetica avanza e si consolida solo mediante il dialogo aperto e leale tra medico, scienziato, giurista, filosofo, teologo e chiunque altro ritenga di avere qualche esperienza da comunicare e qualche valore da rivendicare. Lo spirito davvero autentico e validamente costrutti-

vo della bioetica, quindi, sta nel dialogo: cioè, nella disponibilità di tutti a recepire con umiltà le varie opinioni, a vagliare con lealtà le idee differenti o addirittura contrastanti, a ponderare pacatamente le diverse argomentazioni, a prestare attenzione alle sensibilità anche più lontane. Questo atteggiamento, peraltro, non significherà mai un rinunciare al coraggio di dichiarare, difendere e applicare con fermezza i principi generali, cui si sia pervenuti con mente aperta e sincera e che siano stati condivisi con ragionevole chiarezza.

Non esiste, pertanto, una bioetica vera e tutte le altre false; nell'etica e nella bioetica non c'è posto per il vero e per il falso, in quanto in esse sta raccolto e conservato l'intero insieme delle risposte, che nel corso d'innumerabili anni sono state date alle molte, diverse, nuove, imprevedibili domande, che situazioni problematiche spesso immediate hanno posto davanti alla ragione e alla volontà dei singoli e delle società. Del resto è sufficiente considerare come nel tempo si sono evoluti gli stessi principi generali etici

e come, conseguentemente, sono cambiate molte posizioni morali, per rendersi conto che tutta la bioetica non è un qualcosa di astratto e che viene dal vuoto, ma è il risultato testimoniato delle scelte, che uomini e società hanno fatto in ben definiti contesti culturali prevalenti e in situazioni socio-economiche dominanti. Non c'è, quindi, alcun motivo valido, per cui si possa ritenere che la risposta di uno debba valere necessariamente anche per tutti gli altri; ma ognuno presenterà il suo problema, ipotizzerà la sua opinione, argomenterà il suo convincimento e lo offrirà agli altri, affinché lo vagolino, lo giudichino ed eventualmente decidano se e fino a che punto possano dividerlo ed accoglierlo. In bioetica, dunque, ognuno deve poter seguire la propria strada, ovviamente sempre entro i confini stabiliti secondo i principi generali discussi e condivisi.

In questa prospettiva s'introduce anche nel campo della bioetica quel principio basilare - anch'esso per sua stessa natura fortemente "etico", in quanto sostenuto da una valida scelta "etica" - della tolleranza. Pensare e

agire secondo lo spirito "etico", proprio della tolleranza, significa consentire a ogni cittadino di avere una propria opinione ragionevole, di fare una sua scelta responsabile, di esprimere senza timori il suo pensiero e di realizzare i convincimenti che gli suggeriscono la sua conoscenza e la sua coscienza; nella cultura della tolleranza, cioè, nessuno può imporre a un altro il proprio pensiero né può impedire ad altri di vivere secondo la propria visione di vita. Ovviamente anche la tolleranza è circoscritta da limiti ben definiti e assolutamente invalicabili, sintetizzabili tutti nel valore inviolabile del rispetto della dignità di ogni "altro", dall'istante del suo concepimento al momento della sua morte. A garantire l'ossequio assiduo e il più rispettoso possibile di questo valore sono indirizzati il diritto e la morale. Il primo come struttura, che le società si danno per offrire norme precise per la convivenza e la collaborazione produttiva; la seconda come appello esclusivo dell'animo umano, che detta a ogni individuo i comportamenti da tenere nei diversi casi della vita.

Dai Lettori

FIDAS: CULTO DI SOLIDARIETÀ

Lucilla Piscopiello - Presidente FIDAS Melissano

Carissimi, è bello concludere il 2010/iniziare il 2011, con un grazie per il piccolo grande gesto, che ogni giorno, i donatori compiono, ridonando il sorriso e la speranza a chi lotta per rimanere in vita.

In quest'epoca, in cui l'egoismo e l'arroganza caratterizzano i rapporti tra gli individui, i donatori sono l'esempio, di quanto sia bello offrire una piccola parte di se stessi, senza secondi fini e per il solo piacere di aiutare gli altri. Essi sono per tutti modello di generosità e di impegno, gratuito, anonimo spontaneo.

Il confronto, la lealtà, il comportamento, l'amicizia, l'entusiasmo, il mettersi a servizio degli altri, la conoscenza, questi sono i valori che reggono la nostra associazione da 33 anni, ed oggi più che mai proiettati verso il futuro, accogliendo e valorizzando, una realtà giovanile portatrice di idee nuove e risorsa preziosissima per la nostra comunità.

Inoltre, vorrei segnalare che grazie alla dedizione e alla sollecitudine di molti dei nostri consociati, abbiamo superato, nel 2010, la soglia delle 700 donazioni. E questo non può che rendermi orgogliosa per i risultati ottenuti, grazie alla comunità melissanese, da sempre attenta ai bisogni degli altri.

Mi auguro, che l'entusiasmo e l'altruismo che ha

sempre contraddistinto la nostra Melissano possa continuare a risvegliare in noi il desiderio di farsi dono per gli altri.

Augurando che il Natale possa essere per Voi non solo l'occasione per scambiarsi i regali, ma soprattutto, la festa dell'amore, dell'amicizia e della solidarietà, concludo con una frase di Madre Teresa, esempio tangibile di generosità e di dono gratuito di sé: **"...a volte non servono grandi gesti, ma piccoli gesti fatti con grande amore"** **Buon 2011**



TRA SOGNI E REALTÀ

Roberto Faiulo

Opportuna e fondamentale mi pare la questione posta da Don Antonio con... "Regaliamoci sogni!" (v. "Il Carrubo" di novembre '10), soprattutto laddove parla di sogni legati alla "...realtà che può cambiare", sogni da "...realizzare", sogni che "...spesso diventano il luogo della progettualità", sogni "...da condividere e collegare insieme", sogni che escono "...dal recinto del giardino o inutili se chiusi nel cassetto", sogni "...condivisi che possono esprimere la vitalità della nostra comunità".

E pensare che anche parlando di crisi economica e socio-politica in generale, gli osservatori affermano proprio dell'assenza di un "sogno" quale leva mancante, ma fondamentale, da cui partire per uscirne. Davvero tanti i propositori (poco credibili o poco convincenti) di sogni; tanti i venditori (manifestamente sciocchi o imbrogliatori) di sogni. E intanto la realtà della vita...declina il suo corso.

Ho maturato la convinzione che esiste un problema, una difficoltà di base che accomuna oggi grandi e piccoli: il mancato senso di realtà e di aderenza ad essa di gran parte del nostro agire. E' netta la sensazione che spesso la realtà la sorvoliamo, la neghiamo, la distorciamo (è il meglio che ci riesce!), la temiamo o ci impantana. Ma la realtà esige di essere approcciata e conosciuta oltre ciò che appare immediatamente, anche perché "...l'essenziale è invisibile agli occhi!". E. comunque, il sogno è le-

gato alla realtà, sennò diventa alienazione che genera, esprime e mantiene...malessere.

Mi viene in mente quanto Don Tonino Bello (credo nell'unica sua visita a Melissano, nel 1974 o 1975) disse a noi giovani di allora, riprendendo un antico detto cinese (mi pare): "lègati con un filo ad una stella, e vai!"

Abbiamo tutti urgente bisogno di gesti e parole di realtà: che le proposte del politico e dell'amministratore pubblico parlino di come stanno veramente le cose, anche se dure e sconvenienti;

che le azioni educative partano dalla realtà di vita dell'interlocutore che si ha di fronte; che le prediche, le omelie, le catechesi, le azioni pastorali concorrano ad "incarnare" La Parola proprio "lì, in quella persona lì!".

La realtà non conosciuta spaventa e fa male; la realtà conosciuta aiuta ad accettarla, ad imparare a gestirla, ad amarla. E solo la percezione forte di uno sforzo comune in tal senso rivitalizza una comunità, la nostra comunità.

Grazie Arciprete di averci regalato un sogno...reale!



Don Tonino Bello

■ Dai Gruppi

UN GIORNO DI FESTA *Appunti da una giornata straordinaria*

Melissano, 8 dicembre 2010 - Solennità dell'Immacolata

Maria Renni

Ore 8.30: Piazza Immacolata è gremita di gente, ci sono commercianti, operai, medici contadini, gente ignota, che, tra una stretta di mano ed un buon giorno, ascolta la banda. Tutto intorno è uno sfavillare di colori e di luci, che lascino presagire la delicata e semplice bellezza delle luminarie che si accenderanno la sera. Il suono melodico delle campane invita i fedeli alla Santa Messa, durante la quale avrà luogo l'ammissione di sei nuovi confratelli. Guardando i loro volti apparentemente calmi, si nota un po' di ansia e trepidazione, mitigate da una profonda devozione alla Santa Vergine. Terminata la Celebrazione Eucaristica, dopo uno scambio di auguri e qualche lacrima ci si saluta dandosi appuntamento in serata per la partecipazione alla processione, in onore della Beata Vergine Immacolata.

Ore 12.30: Piazza Immacolata sembra concedersi un attimo di sosta, come presa dalla sonnolenza, tra poche ore si rianimerà.

Ore 23.00: la piazza tace. Si addormenta dopo una intensa e bellissima giornata.



All'ingresso della Chiesa.



Intenti a cucinare.

AMANDO C'È DI PIÙ

Ragazzi e Giovanissimi dell'A.C. di Melissano

Tra mille arcobaleni di striscioni colorati, tra migliaia e migliaia di ragazzi, di giovani e di adulti che cercavano di cogliere quel di più c'eravamo anche noi dell'Azione Cattolica Don Quintino Sicuro di Melissano il 30 Ottobre 2010, ad attendere con ansia e trepidazione il discorso del papa. Ed eccolo che dopo aver fatto un giro con la sua automobile per salutare tutti noi, s'affaccia alla finestra.

Quel forte frastuono di voci si interrompe con la prima domanda rivolta a sua Santità da un bambino di ACR: "Santità, cosa significa diventare grandi? Cosa devo fare per crescere seguendo Gesù? Chi mi può aiutare? Il papa risponde: "La risposta più bella su che cosa significa diventare grandi la portate scritta sulle vostre magliette, sui cappellini, sui cartelloni: "C'è di più"- Allora continua a raccontare di quando era bambino che essendo il più basso tra tutti i suoi compagni desiderava fortemente diventare un giorno molto grande, non solo in altezza ma si accorse di voler fare qualcosa di grande, qualcosa di più nella sua vita. Così lasciandosi guidare dal suo cuore, ascoltando la sua voce riuscì a realizzare il suo Di più e a rispondere alla chiamata di Dio.

"Essere grandi vuol dire amare tanto Gesù, ascoltarlo

e parlare con Lui nella preghiera, incontrarlo nei Sacramenti, nella Santa Messa, nella Confessione; vuol dire conoscerlo e farlo conoscere agli altri", vuol dire condividere il suo amore di Padre con i nostri amici, con i più poveri e con gli ammalati. Così non solo si diventa grandi in altezza ma anche nell'anima. Infine conclude dicendo che "L'ACR è proprio parte di quel "di più", perché non siete soli a voler bene a Gesù, ma siete in tanti".

Una voce flebile risuona dal microfono posto alla sua destra, è quella di una giovanissima che domanda: "Santità, i nostri educatori ci dicono che per diventare grandi occorre imparare ad amare, ma spesso ci perdiamo e soffriamo nelle nostre amicizie, nei nostri primi amori. Ma che cosa significa amare fino in fondo? Come possiamo imparare ad amare davvero?"

"E' molto importante imparare l'arte del vero amore! Nell'adolescenza ci si ferma davanti allo specchio e ci si accorge che si sta cambiando, ma fino a quando si continua a guardare se stessi, non si diventa mai grandi!

Diventate grandi se siete capaci di fare della vostra vita un dono agli altri, non di cercare se stessi, ma di darsi agli altri: questa è la scuola dell'amore". Spesso la nostra età porta molti ad avere una visione distorta e sbagliata dell'amore, consi-



derato solo "merce di scambio"; "voi non potete e non dovete adattarvi ad un amore ridotto a merce di scambio, da consumare senza rispetto, incapace di castità e purezza.

Questa chiusura vi dà l'illusione di un momento ma non vi fa grandi, vi lega come una catena che soffoca gli slanci veri del cuore, quella forza insopprimibile che è l'amore e che trova in Gesù la sua massima espressione e nello Spirito Santo la forza e il fuoco che incendia le vostre vite". Sono queste toccanti e forti parole che ci donano il vero significato dell'amore, quell'amore che ci darà una gioia vera. Per concludere nostra Santità ci prega quasi con un imperativo da seguire e da porre alla base delle nostre giovani vite: "Giovanissimi di Azione Cattolica, aspirate a mete grandi, perché Dio ve ne dà la forza!"

E per finire viene posta al Santo Padre una domanda da un educatore sull'etimo appunto di questo termine: "Santità, cosa significa oggi essere educatori? Come affrontare le difficoltà che incontriamo nel nostro servizio? E come fare in modo che siano tutti a prendersi cura del presente e del futuro delle nuove generazioni?" "Direi che essere educatori significa avere una gioia nel cuore e comunicarla a tutti per rendere bella e buona la vi-

ta; significa offrire ragioni e traguardi per la vita, significa soprattutto tenere sempre alta la meta di ogni esistenza verso quel "di più" che ci viene da Dio.

Questo esige una conoscenza personale di Gesù, un contatto personale. Sapete bene che non siete padroni dei ragazzi, ma servitori della loro gioia a nome di Gesù, guida verso di Lui.

Non potete essere autosufficienti, senza presenza della famiglia rischiate di costruire sulla sabbia. L'Azione Cattolica ha il coraggio di essere sale e luce, e la vostra presenza qui dice non solo a me, ma a tutti voi che è possibile educare. Abbiate l'audacia di non lasciare nessun ambiente privo di Gesù con la vostra missione di educatori."

L'essere educatore è una missione divina, è l'elevare l'animo umano a sentimenti profondi, a nuove esperienze, corrisponde all'essere guida e punto di riferimento della nostra esistenza, perché è proprio in questa fase così meticolosa di quest'ultima che abbiamo bisogno di qualcuno che illumini la nostra vita.

Il Santo Padre ci ha insegnato molto, attraverso le sue risposte ai nostri interrogativi quasi esistenziali; grazie a lui abbiamo compreso la strada giusta per diventare grandi insieme e fare luce a questo mondo.



30 ottobre 2010 AC di Melissano a Roma, presente.

IL PRESEPE DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Dagli scritti di Tommaso da Celano, che fu tra i primi discepoli di San Francesco, del quale ha scritto due biografie

a cura della Gi.Fra.

Francesco meditava continuamente le parole del Signore Gesù e non vedeva mai di vista le sue opere. Soprattutto l'umiltà di lui che si era fatto uomo e l'infinita carità della Passione gli erano impresse nella mente e nel cuore. A questo proposito è degno di essere sempre ricordato quello che egli realizzò nella notte di Natale dell'anno 1223, per dare concretezza alla celebrazione della nascita del Bambino di Betlemme.

Francesco scelse Greccio come sede per la sua iniziativa. Conosceva un uomo di quella terra, di nome Giovanni, che gli era molto caro perché, ed onorato, stimava la nobiltà dell'animo assai più di quella che, senza merito, viene comunemente apprezzata dal mondo.

Circa due settimane prima della festa della Natività, Francesco chiamò a sé quest'uomo e gli disse: "Vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù? Ebbene, precedimi e prepara quanto ti dico, perché vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, in modo che si possa

vedere con i propri occhi i disagi in cui si venne a trovare per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva nel fieno tra un bue e un asinello..." L'amico fu entusiasta dell'idea: Francesco non aveva terminato di illustrargliela, che quell'uomo fedele e pio già si muoveva per preparare nel luogo stabilito tutto l'occorrente, secondo il progetto esposto con tanto calore dal santo.

E giunge il giorno della festa.

Per l'occasione sono stati fatti venire molti frati da fuori. Uomini e donne arrivano festanti dai casolari sparsi nella zona circostante; portano ceri e fiaccole per illuminare la notte, che ricorda quella in cui la luce splendente della stella si accese nel cielo per illuminare tutti i giorni e tutti i tempi. Finalmente arriva Francesco. Dà un'occhiata e vede che tutto è predisposto secondo le sue direttive. E raggiante di letizia. La greppia è in ordine. Manca solo il fieno. Vi viene posto e sono fatti entrare nel locale il bue e l'asinello. Nella scena commovente risplende

la semplicità evangelica. Greccio è divenuta una nuova Betlemme. Tutt'intorno risuonano le voci: fra le rupi rimbalsano gli echi dei cori festosi. I frati cantano lodi al Signore e tutta la notte, chiara come fosse giorno, sussulta di gioia. Francesco è estatico di fronte al presepio. Poi il sacerdote celebra solennemente la Messa ed anche lui prova una consolazione che non aveva mai assaporato prima. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali, perché è diacono (l'ordine immediatamente inferiore al prete) e canta con voce sonora il Vangelo. Poi parla al popolo e rievoca il neonato re povero e la piccola città di Betlemme. Terminata la veglia solenne, ognuno torna a casa pieno di una gioia semplice e profonda mai conosciuta prima. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che giumenti e altri animali di quella regione, colpiti da malattie, mangiando quel fieno furono da esse liberati. Oggi, anno 1228, quel

luogo è stato consacrato al Signore e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché, là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi.



I ragazzi della Gi.Fra mentre costruiscono il Presepe a Gesù Redentore.

il CARRIOLO

Periodico della Parrocchia
B.V.M. del Rosario
MELISSANO
Iscritto nel Registro della Stampa
del Tribunale di Lecce
il 26 maggio 2009 al n. 1021

Anno III - N. 10 - Dicembre 2010

www.parcocchiamelissano.org
info@parrocchiamelissano.org

Direttore Responsabile
Attilio Palma

REDAZIONE
Sac. Antonio Perrone
Sac. Roberto P. Tarantino
Luigi Caputo
Luca Carluccio
Maria Stella Giannelli
Luigi Manco
Anna Rita Perdicchia
Anna Maria Zambotto

**Progetto grafico e
impaginazione**
etniegraphic
etniegraphic@tiscali.it

Foto:
Roberto Casarano

Caro Gesù ti scrivo

i nostri bambini scrivono al Bambinello

Tra pochi giorni sarà Natale, e vorrei essere più buona, con la mia famiglia e aiutare nel mio piccolo le persone che hanno bisogno. Caro Gesù Bambino, io sono fortunata ho una famiglia, ma pensa tu a tutti quei bambini sfortunati, che non hanno una mamma un papà un tetto dove dormire e da mangiare, aiutali a trovare tanto amore e fortuna. Vorrei anche la pace nel mondo e che non ci siano più guerre. Ti chiedo tanta salute alla mia famiglia.

Sono contento di sapere che tra poco arriverai. Vorrei tanto che tutte le persona del mondo si vogliano un mondo di bene, che tutti i bambini abbiano una fami-

glia e una casa. Ti prego anche di proteggere la mia famiglia. Ti prometto di essere più buono e di rispettare i miei genitori.

Ti voglio tanto bene vorrei che mi stessi sempre accanto per proteggermi da tutti i cattivi e per donarmi tanto amore, e dolcezza. Gesù sei il più bel regalo che tutti vorrebbero avere perché tu porti pace nel mondo e soprattutto nel mio cuore.

Io ti voglio molto bene e so che sei molto buono, per questo io ti chiedo con tutto il cuore di far finire la guerra. Aiuta i bambini che non hanno famiglia e che soffrono la fame. Gesù Bambino adorato, fai che

non succeda più a nessuno quello che è successo a Sarah. Anche se sono piccolina Gesù Bambino ti vorrei chiedere una cosa molto grande e importante, ti prego con tutto il mio cuore di far stare bene la mia famiglia, i miei insegnanti e i miei compagni.

Io vorrei che nel mondo ci fosse la pace e la giustizia. Vorrei che tutti i popoli si amassero e che non ci fossero più guerre e litigi. Vorrei che nessuno morisse di fame o di sete e che tutti possano mangiare e bere. Ti prego, porta cibo agli affamati, acqua agli assetati, pace a quelli che hanno litigato e felicità a tutte le persone del mondo.